

Daniela De Robertis

Ricerca Psicoanalitica, 2004, Anno XV, n. 1, pp. 123-125.

Efficacia delle psicoterapie nel servizio pubblico

Il contributo della ricerca valutativa alla clinica

di **E. Fava** e **C. Masserini**

FrancoAngeli, Milano, 2002.

Oggi possiamo ritenere conclusa l'epoca del fascino della scoperta che la psicoanalisi, e in termini più allargati la psicoterapia, ha esercitato nel mondo occidentale, mettendosi al servizio dell'esplorazione dello psichico. Ma, conclusa l'adesione romantica, è subentrato un approccio più meditato e le psicoterapie sono state investite da un fiume di richieste circa le garanzie di legittimità che esse sono in grado di assicurare. Richieste che partono innanzitutto dal fronte del disagio psichico: il paziente vuole rassicurazioni prima d'intraprendere una cura spesso lunga e comunque impegnativa e costosa a vari livelli. Garanzie che esige l'epistemologo, ufficialmente deputato a verificare gli strumenti e i limiti del sapere, ma che chiede anche la nostra cultura e la nostra società, preoccupata di precisare gli indici di affidabilità delle proprie tecnologie. E, non da ultimo interessi di mercato spingono le case assicurative e le agenzie governative a chiedere certificazioni alla psicoterapia, nell'economia del "controllo di qualità" necessario per l'erogazione dei propri fondi.

Ho fatto questa premessa perché mi sembra che il testo di Fava e Masserini sia sensibile a queste richieste a cui risponde offrendo una puntuale documentazione.

Nel mirino degli A.A. sono i trattamenti psicoterapeutici dei servizi pubblici in ordine ai risultati che i trattamenti conseguono. Il tema della pratica valutativa empiricamente impostata è dibattuto dagli A.A. attraverso la presentazione di una serie di recenti ricerche empiriche. Ne deriva un'analisi dettagliata alla luce anche dei contributi della letteratura in materia, di cui gli A.A. si servono per riflettere sui dati presentati. Una disamina che incrocia i diversificati modelli di ricerca di cui la "medicina basata sull'evidenza" si serve, le misure d'effetto, le variabili in gioco nei tassi di *drop-out* (interruzione di trattamento) , i predittori di esito, gli indici di cambiamento. Si tratta di un tipo di ricerche che contribuiscono ad abbattere gli steccati tra i vari modelli psicoterapeutici, a tutto vantaggio di un'unificazione dei postulati etiopatogenetici e dei criteri d'intervento.

Tra le pieghe del discorso del testo è facile scorgere un obiettivo epistemico di tutto rispetto : l'intenzione è di adoperarsi per contribuire a rendere sempre più scientificamente impostato l'esercizio della psicoterapia; in questa direzione il lavoro della valutazione empirica della cura si deve declinare con parametri di trasparenza, comunicabilità e condivisione. Lungo questo percorso si fa sentire la voce di accompagnamento critico di Fava e Masserini, sensibili nei confronti della natura qualitativa del metodo in adozione, e a buon diritto guardinghi verso quelle ricerche che operano rilievi di tipo riduzionistico e quantitativo e che finiscono per alterare la natura dei fattori in gioco.

La rassegna delle ricerche illustrate soddisfa un duplice intento: non solo promuovere gli studi sull'evidenza in psicoterapia nei pubblici servizi, e quindi il tema della qualità della cura, ma anche comunicare le problematiche che le l'investigazione in questo dominio incontra: problematiche che vanno dalle scelte metodologiche di fondo, alla configurazione del campione, all'individuazione dei parametri, alla raccolta dei dati, al processamento e trattamento dei risultati. Ma l'intento che anima questo testo nel suo complesso, come già il sottotitolo esplicita, sta nel proposito di fondo dei nostri A.A. di sottolineare in che

misura gli studi sul risultato delle psicoterapie (studi sull'esito) e in maggior misura gli studi sul processo terapeutico e ancor di più attualmente la ricerca sui reciproci rimandi tra esito e processo, esercitano una notevole ricaduta sulla prassi clinica. Quest'ultimo intento fa sì che l'interesse di questo libro non si limiti a "testare" l'efficacia delle psicoterapie, ma si estenda anche all'approfondimento delle ricadute positive che questo tipo di ricerche contraggono sull'operatività del clinico, in altri termini il sostegno che i dati della ricerca valutativa possono fornire al profilo del terapeuta. Ne deriva una trama a intreccio, in cui l'interesse per l'epistemologia della verifica è confortato dalla motivazione a dettagliare la sagoma dello psicoterapeuta direi *sufficientemente buono*, proprio in ragione della considerazione che l'efficacia del trattamento e la competenza del terapeuta sono dimensioni interfacciate. Soffermandoci sulla qualificazione del terapeuta, o, ancor meglio, sui criteri che definiscono la bontà della variabile "terapeuta", questi rinviano alla bontà della relazione terapeuta-paziente. Come sembrano attestare i risultati degli studi d'efficacia, l'elemento chiave del cambiamento (inteso come esito e successo terapeutico), sta nel ruolo centrale della figura del terapeuta e nel rapporto privilegiato della coppia terapeutica

Per questo il libro di Fava e Masserini mi pare un testo molto concreto, che, sottolineando anche il carattere provvisorio delle conclusioni a tutt'oggi raggiunte e la necessità di ampliarne la portata, testimonia una modestia di pensiero che sempre garantisce una buona disposizione scientifica.

Un testo che, seppur si muove tra sperimentazioni e verifiche, non parla dal punto di vista dello sperimentatore e che, grazie alla competenza clinica degli A.A., risulta spendibile ai fini della formazione (permanente) dello psicoterapeuta.